

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Makhbaròt / מחברות / Quaderni biblici

N. 42 - Ottobre 2016

L'INTERPRETAZIONE BIBLICA ATTRAVERSO LE ANTICHE IMMAGINI ORIENTALI

Le donne e i *terafìym*

Gn 31:34

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In Gn 31 troviamo una di quelle storie che d'un tratto aprono come una piccola finestra nell'antico passato del popolo ebraico. Ma si tratta di una fenditura che si apre per noi nel buio della notte perché poco sappiamo al riguardo.

“Rachele aveva preso i terafim, e li aveva messi nel cesto della sella da donna del cammello e vi sedeva sopra. Labano frugò dunque in tutta la tenda, ma non [li] trovò”. – Gn 31:34, *TNM*.

La citazione è tratta da *TNM* perché essa mantiene la parola ebraica del testo biblico. Altre versioni, come *CEI* e *NR*, traducono con “idoli”: “Rachele aveva preso gli idoli”. Il vocabolo in questione è תְּרַפִּים (*terafìym*), di cui il *Dizionario di ebraico e aramaico biblici* di P. Reymond dice: “Senso probabile: *idolo, idolo domestico*”. Usata al plurale anche per un singolo idolo (cfr. *1Sam* 19:13,16), questa parola compare nella Bibbia una quindicina di volte. La prima volta ricorre il Gn 31:19: “Ora Labano era andato a tosare le sue pecore. Nel frattempo Rachele rubò i terafim che appartenevano a suo padre”. – *TNM*.

Rachele – che “era avvenente e di bell'aspetto” (*Gn* 29:17) - era figlia di Labano e sorella minore di Lea, l'altra figlia di Labano. Cugina di Giacobbe, Rachele divenne sua moglie preferita (*Gn* 29:10,16,30) dopo anni di vicissitudini. Labano, che era un approfittatore, aveva ingannato Giacobbe obbligandolo a sposare prima la sua figlia maggiore, Lea. Giacobbe, futuro capostipite del popolo ebraico, dovette lavorare per Labano per ben 14 anni prima di sposare l'amata Rachele. I suoi rapporti con suo suocero Labano divennero poi insostenibili, al punto che decise di andarsene. Per via dei continui raggiri di Labano, Giacobbe partì di nascosto, con l'appoggio sia di Lea che di Rachele. Prima di andarsene,

Rachele, all'insaputa del marito, rubò i "terafim" del padre. Più preoccupato per il furto dei suoi idoli che per la fuga di suo genero e delle sue figlie, Labano li raggiunse. Il racconto biblico non è privo di umorismo:

"Solo tre giorni dopo Labano venne a sapere che Giacobbe era fuggito. Allora egli ... lo inseguì ... e lo raggiunse ... Labano raggiunse Giacobbe che aveva posto il suo accampamento sulla montagna ... Poi Labano disse a Giacobbe:

- Che cosa mi hai combinato? Tu mi hai ingannato! Te ne sei andato e hai portato via le mie figlie come se fossero prigioniere di guerra. Perché sei fuggito di nascosto? Sei partito con inganno, senza farmelo sapere. Io ti avrei lasciato andare tra feste e canti, al suono di tamburi e di cetre. Invece tu non mi hai permesso nemmeno di baciare i miei nipoti e le mie figlie. Hai veramente agito da sciocco! ... Ora, dunque, diciamo pure che tu sei partito perché soffrivi di nostalgia per la tua casa paterna; ma perché hai rubato i miei idoli?

Giaccone rispose a Labano:

- Sono fuggito perché avevo paura. Pensavo che tu potevi riprenderti con la forza le tue figlie. Ma se tu trovi che qualcuno ha preso i tuoi idoli, sarà messo a morte. Dinanzi ai tuoi parenti cerca pure quel che è tuo tra la mia roba.

Giacobbe non sapeva che era stata Rachele a rubarli. Labano entrò nella tenda di Giacobbe, in quella di Lia e in quella delle due serve. Non trovò nulla. Allora uscì dalla tenda di Lia ed entrò in quella di Rachele. Rachele però aveva preso gli idoli e li aveva messi nella sella del cammello e vi si era seduta sopra. Così Labano frugò tutta la tenda, ma non li trovò. Rachele disse a suo padre: «Signor mio, non offenderti se non posso alzarmi alla tua presenza, ma mi trovo in uno di quei giorni che hanno tutte le donne». Labano cercò, ma non trovò gli idoli". – Gn 31:22-35, *TILC*.

Il finale della storia ci offre una scena umoristica. Mentre Labano si dà da fare tutto agitato per recuperare i suoi *terafim* che Rachele ha nascosto con scaltrezza femminile, gli idoli sono finiti sotto il posteriore di lei.

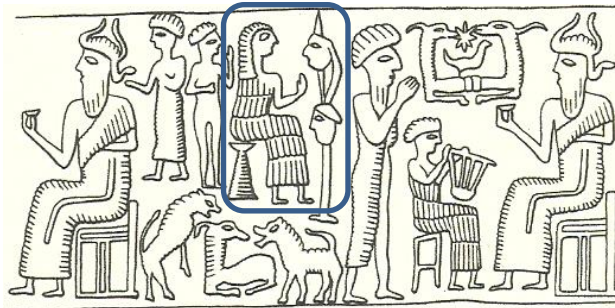
Perché questi *terafim* erano così importanti? Intanto, dalla domanda di Labano veniamo a sapere che erano considerati dèi (idoli): "Perché hai rubato i miei dèi [אלהים (*elohè*)]?" (Gn 31:30). La risposta sul perché fossero così importanti ci viene da una tavoletta cuneiforme tra le 5.000 (contenenti testi legali e commerciali) trovate a Nuzu, in Mesopotamia; questa tavoletta dice che il possesso di questi dèi familiari (*terafim*) dava diritto ad un uomo di pretendere l'eredità dal suocero (cfr. J. B. Pritchard, *Ancient Near Eastern Texts*, James Bennet Pritchard, 1974, pagg. 219, 220, e nota n. 51). Non era certo questo l'intento di Giacobbe, ma poteva esserlo di Rachele per difendere gli interessi del marito.

L'uso idolatrico dei *terafim* in Israele è documentato ai giorni dei Giudici e dei Re (*Gdc* 17:5;18:14,17,20; *Os* 3:4). Il fedele re Giosia eliminò dalla Giudea e da Gerusalemme tutti gli oggetti idolatrici, fra cui i *terafim*. - *2Re* 23:24.

Diverse storie che troviamo nella Bibbia e che sono collegate ai *terafim* mostrano che erano proprio le donne a maneggiarli, e con familiarità. Oltre alla storia appena esaminata e che vede Rachele quale protagonista, in *1Sam* 19:11-16 è Mical, moglie del re Davide, che usa un *terafim* come fantoccio per salvare la vita del sovrano.

L'archeologia non ci è d'aiuto nell'individuazione degli antichi *terafim*, e ciò è facilmente comprensibile se si tiene conto che con tutta probabilità erano statuette di legno. A quanto pare, i *teramim* erano costituiti anche da maschere che venivano appese per rappresentare gli antenati; ciò è attestato in Palestina sin dal periodo neolitico. Intorno al 2500 prima di Yeshùà i *terafim* compaiono su diversi sigilli ittiti e siriani. Dato il loro rapporto con gli antenati, si spiega l'interesse femminile per quelle figure, essendo le donne più propense ai rapporti familiari.

La seguente immagine riproduce un antico sigillo su rotolo (18°-17° secolo circa a. E. V.). Al centro è visibile una donna seduta che sta salutando un'insegna con due maschere. - Cfr. U. Winter, *Frau und Göttin: Exegetische und ikonographische Studien zum weiblichen Gottesbild im Alten und Israele in dessen Umwelt*, pag. 72.



In Israele le pratiche idolatriche erano severamente proibite dalla santa *Toràh* di Dio. La negromanzia e la consultazione dei morti erano similmente vietate. Esistevano pur tuttavia in Israele delle donne che svolgevano clandestinamente tali pratiche disapprovate, come testimoniato da *1Sam 28*. Se i *terafim* erano impiegati anche a questo scopo, tale pratica religiosa va inserita nel contesto delle pratiche idolatriche condannate da Dio. – *Es 20:4*.